Mille anni di architettura e arte religiosa a Piossasco

fotografie e progetto grafico: Francesco Mottura
ricerca storico-descrittiva: Gianfranco Martinatto

Giugno 2003 INDICE

Il paesaggio della devozione popolare

Segni, presenze e ombre del passato.

Le Chiese

1 Cappella di San Giorgio
2 Chiesa di San Vito, Modesto, Crescenza
3 Cappella di San Pietro
4 Cappella di San Grato
5 Cappella della Confraternita del SS. Nome di Gesù
6 Chiesa di San Francesco
7 Cappella della Madonna dell'Assunta o del Priore
8 Cappella di Santa Maria delle Grazie o del Prarosto
9 Cappella della Madonna dei Fiori
10 Cappella di San Rocco
11 Cappella del SS. Nome di Maria
12 Cappella della Madonna del Carmine
13 Cappella di San Giacomo
14 Cappella di San Bernardo
15 Cappella di San Giovanni Battista
16 Cappella di San Bernardino
17 Cappella della Sacra Famiglia
18 Cappella della Madonna della Neve
19 Cappella dell'Immacolata Concezione
20 Cappella della Madonna Consolata, via Susa
21 Cappella di Sant'Antero
22 Cappella di San Martino
23 Cappella di San Giuseppe
24 Cappella della Madonna Consolata, Tetti Scaglia
25 Cappella della Madonna Ausiliatrice
26 Cappella di San Giulio
27 Cappella di San Valeriano
28 Cappella della Madonna Consolata, frazione Lupi
29 Cappella di Villa Patrizia
30 Cappella di Sant'Antonio Abate
31 Chiesa dei Santi Apostoli
32 Chiesa di Gesù Risorto

PIOSSASCO:
IL PAESAGGIO DELLA DEVOZIONE POPOLARE

"….A me che vorrei tener distinte nelle memoria le due città,
non resta che parlarti dell'una, perché il ricordo dell'altra,
mancando di parole per fissarlo, s'è disperso. "

Le città invisibili I. Calvino

Sei anni fa la mostra " A Carte Scoperte", tentativo di avvicinare gli abitanti di Piossasco alla storia locale, attraverso la rappresentazione cartografica e grafica del territorio, si apriva con una citazione di Calvino sulla relazione che intercorre tra la città e la sua descrizione.

Riprendendo il filo di quelle riflessioni, con questo nuovo lavoro, facciamo proprie ancora, come spunto, alcune visioni immaginifiche calviniane sulle città che Marco Polo descrive al Gran Kan. La mostra è un viaggio virtuale che ci conduce all'interno del rapporto uomo e territorio, tra memoria e realtà, componenti che ci fanno spesso amare un luogo ma anche patirlo.

La rassegna più di immagini che di parole, quasi compilativa nella sobria descrizione architettonica, ci accompagna in una visita ai segni: chiese, cappelle, della antica devozione religiosa, popolare, piossaschese.

Dispersi tra rilievi e pianura, macroscopici, puntiformi o soltanto più ombre, per una volta sono gli edifici, le strutture a convergere verso di noi attraverso l'espediente fotografico. L'obiettivo disserra le porte, ci introduce nel loro interno, in spazi raramente violati.

Questi beni, soggetti a sensibilità e dimenticanze cicliche, ci interrogano oggi, se non tutti sul problema della fede, almeno sulla necessità della conservazione di un patrimonio artistico, paesaggistico che è ricchezza collettiva.

La visione del materiale esposto sollecita una presa di coscienza su le priorità immediate per la conservazione di quanto resta. Il degrado di molte strutture impone interventi rapidi. Già il libro del 1980, AA.VV. "Vita Religiosa e Comunità di Piossasco - invito alla costruzione di una storia locale" - primo censimento di questi segni, e del loro stato di conservazione, suggeriva, come finalità ultima del lavoro, una mappatura delle urgenze negli interventi di restauro.

A più di vent'anni di distanza, questo è ancor più impellente, perché il paesaggio artistico, della religiosità popolare, già decurtato dall'incuria di questi anni, non può subire altre sottrazioni.

La mostra suggerisce più domande che risposte. Nel proporvela ci auguriamo che Piossasco non assomigli alla calviniana città di Sofronìa, composta di due mezze città: una di ottovolanti, di giostre, di tirassegni, l'altra di pietra, marmo, cemento, di opifici e palazzi. Quella che ogni anno smonta e se ne va, è quella di pietra e marmo, mentre la navicella dell'ottovolante continua a girare, con il suo volteggiare conta i mesi, i giorni del ritorno della città di pietra almeno in una mostra.

Il visitatore può osservare, leggere, scomporre e ricomporre le immagini seguendo il filo delle sue ragioni, dei suoi umori. Il mettere a nudo le contraddizioni della propria città è comunque, spesso, un segno d'amore.

fotografie e progetto grafico: Francesco Mottura
ricerca storico-descrittiva: Gianfranco Martinatto

IL PAESAGGIO DELLA DEVOZIONE POPOLARE

Dall'alta specola del monte S. Giorgio fino all'antica Strada Reale per Pinerolo, dal confine con Cumiana a quello con Rivalta il territorio piossaschese è presenziato ancor oggi dai simboli dell'antica devozione e pietà popolare. Chiese, cappelle rurali, piloni votivi e nicchie disegnano una fitta ragnatela di testimonianze del rapporto fede, uomo e territorio.

L'intraprendere il nostro viaggio dalla cima del S. Giorgio non è solo una comoda visione prospettica che espande a ventaglio il nostro sguardo sulla pianura e su queste presenze.

La chiesa dedicata al Santo Cavaliere che troviamo sulla sommità ci rimanda ad un'epoca lontana, databile probabilmente nell'alto Medio Evo, quando su questo avamposto alcuni monaci costruirono un piccolo cenobio. La contessa Adelaide Manfredi la dona nel 1064 all'abbazia di S. Maria di Pinerolo.

La devozione piossaschese, inveterata, costante, per S. Giorgio attraversa tutte le classi sociali: gli antichi signori del luogo gli dedicano un affresco alla Sacra di S. Michele, la popolazione ogni anno compie il pellegrinaggio in vetta. Festa quest'ultima che ancor oggi si celebra il 1 maggio, in un intreccio tra sacro e profano.

Il culto dei santi soldato è testimoniato ancora, appena più in basso, sulla collina di levante, dove una cappella, nei secoli più volte rimaneggiata e ricostruita ex-novo dopo la seconda guerra mondiale, è dedicata a S. Valeriano. La devozione rivolta ai martiri della Legione Tebea, è presente nel territorio che va dalla valle di Susa verso quelle del pinerolese. Sembra essersi diffusa particolarmente tra i Longobardi. Una leggenda locale fa del soldato Valeriano un transfuga attraverso queste montagne. A Cumiana, dove si erge un santuario a lui dedicato, una roccia conserva le improbabili impronte delle sue ginocchia e del suo martirio.

A levante sulla collina dei castelli la chiesa di S. Pietro ci evidenzia ulteriormente che, nei secoli tardo-classici e alto medievali, sono i rilievi ad interessare la costruzione di chiese, primi centri di diffusione della fede. Agli apostoli martiri ne sono dedicate molte, al pari di quelle consacrate ai santi soldato Giorgio e Valeriano; non solo a Piossasco.

La devozione verso S. Pietro è particolarmente testimoniata su tutto l'arco prealpino: ad esempio, a pochi chilometri verso Pinerolo, in località Tavernette, lungo una antica via di origine romana, come il toponimo fa supporre, una chiesa consacrata al primo papa martire domina l'altura; poco più sotto un'altra con il campanile di chiara fattura romanica è dedicata a S. Giacomo.

Tornando a Piossasco, la venerazione dei santi martiri della chiesa dei primi secoli dissemina tutta una serie di tracce e indizi: dal pilone di S. Marco, alla dedicazione della parrocchiale a S. Vito, S. Modesto e S. Crescenza. Sembra di cogliere in queste dediche e consacrazioni di chiese, cappelle e piloni una doppia fase: una premonastica e una seconda legata ai più importanti ordini regolari medievali: dai benedettini ai cistercensi.

Del monachesimo come veicolo primitivo della propagazione della fede, oltre alle testimonianze scritte, ci rimangono visibili molti affreschi; è il caso di S. Antonio Abate: presente nella chiesa di S. Pietro, sulla lesena esterna della chiesa di S. Vito, nel ciclo jaqueriano della canonica della stessa parrocchiale. L'iconografia è quella classica: un vecchio con bastone a forma di TAU e campanella.

La devozione verso i santi monaci, anacoreti e frati minoriti giunge poi a diffondersi nella pianura piossaschese, da S. Grato, a S. Bernardo, a S. Bernardino nel medio territorio. Segni della presenza di insediamenti monastici tali da lasciare traccia in toponimi come Cascina Abate e Priore. Sui confini sud del comune, le grandi abbazie medievali piemontesi: S. Giusto, S. Solutore avevano dei possedimenti.

Un altro filone che si può seguire nella dedicazione delle chiese piossaschesi è quello del culto mariano; poco significativo nei primi secoli basso medievali, dove la figura di Maria è presenza essenzialmente decorativa: nei cicli jaqueriani della crocifissione nella canonica di S. Vito, in quello recentemente portato alla luce in S. Pietro e nei frammenti dell'affresco della *"Dormitio Virginis"* nella Chiesa della Confraternita.

Non estranea al Concilio di Trento e alla promulgazione dei dogmi mariani, la grande esplosione consacratoria è moderno-contemporanea. Cappelle disseminate, sia nel centro urbano sia in aperta campagna, celebrano la Madonna sotto i più vari attributi: del Carmine, Assunta, Immacolata, Ausiliatrice, delle Grazie, dei Fiori, della Neve, giungendo anche al paradosso di dedicare ben due cappelle alla Consolata. Il fatto è spiegabile forse con le tensioni che in passato ci furono tra le due frazioni e parrocchie del paese: S. Vito e La Borgata.

La nascita di una seconda parrocchia sul finire del XVIII secolo ci permette di accennare ad un altro fenomeno come il radicamento dell'ordine francescano in questo territorio e la conseguente edificazione di chiese e cappelle dedicate al santo di Assisi e ai suoi successori come S. Antonio da Padova. La presenza stabile minoritica a Piossasco risale al Seicento. La chiesa del

loro primo convento, ubicato lungo la via che ancor oggi la voce popolare indica come via di “Cun-vei”, era dedicata al santo teologo e taumaturgo portoghese. La seconda, l’attuale parrocchiale, a S. Francesco.

La primitiva chiesa francescana oggi non c’è più; le guerre, le razzie, gli incendi dei secoli moderni e contemporanei l’hanno cancellata. Non è l’unico simbolo di una religiosità devozionale, del nostro patrimonio locale ad essere scomparso. Il pilone di S. Marco, la cappella di S. Anna, di S. Marta all’interno delle mura, dello Spirito Santo, di S. Cristoforo nella parte alta del paese, del Priore sulla via di Volvera fanno parte di questo paesaggio della memoria.

La desolata visione che offre oggi S. Bernardino, il muro che cela S. Margherita alla Fernesa, i vetri rotti e la porta corrosa dalla ruggine della Madonna della Neve alle Prese sono emblematiche di una situazione, del rischio di veder aumentare il numero di queste ombre della storia locale.

Questi beni soggetti a sensibilità e dimenticanze cicliche ci interrogano oggi, se non tutti sul problema della fede, almeno sulla necessità della conservazione di un bene artistico, paesaggistico che è patrimonio collettivo.

Ci sono delle urgenze immediate per la conservazione di quanto resta. Il degrado di molte strutture impone interventi rapidi. Già il libro del 1980, AA.VV. *“Vita Religiosa e Comunità a Piossasco*”, primo censimento di quanto esisteva, del loro stato di conservazione, suggeriva come finalità ultima una mappatura delle urgenze negli interventi di restauro.

A più di vent’anni di distanza, questo è ancor più impellente, perché al paesaggio della fede, decurtato dall’incuria in questi anni, non possono essere sottratti altri beni.

"...Bisogna vedere quel che non si è visto,
vedere di nuovo quel che si è visto,
vedere in primavera quel che si era visto in estate,
vedere di giorno quel che si è visto di notte,
col sole dove la prima volta pioveva,
vedere le messi verdi,
il frutto maturo,
la pietra che ha cambiato di posto,
l'ombra che non c'era..."

Viagem in Portogal - J. Saramago

Prima

Nota di Viaggio

La scelta del viaggiatore di cominciare dall'alto, dai rilievi è personale, nulla sarebbe cambiato se non la fatica del salire se avesse scelto di inoltrarsi attraverso i campi e le strade della pianura. La sua visione è la stessa dei monaci e cavalieri che qui si fermarono in secoli lontani.

Cappella di SAN GIORGIO

epoca: X secolo
località: monte San Giorgio
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: edificio storico
festa: si celebra il 1° maggio

Sorge in posizione dominante sulla sommità del Monte San Giorgio a quota mt. 837. Il documento più antico che parla della chiesa risale al 999, quando compare in una transazione di beni tra il Vescovo di Torino Gezone ed il monastero di San Solutore. Nel 1064 la contessa Adelaide Manfredi la dona all'abbazia di Santa Maria di Pinerolo. Nel 1654 la chiesa è ancora dell'abbazia di Pinerolo e tale resta fino al 1802 quando venne consegnata al governo francese.
La costruzione romanica è in pietra lavorata a spina di pesce con alcuni elementi in cotto inseriti nel contesto della muratura, senza però un preciso ordine estetico.
Davanti alla facciata esisteva verosimilmente un piccolo cenobio ed un portico, testimoniato dai ruderi dei muri perimetrali.

L'edificio è a tre navate, di cui le due laterali più corte di quella centrale, terminanti in tre absidi semicircolari.
Un restauro completo della cappella è stato ultimato nel 1979, a cura delle Soprintendenze.
Il catino absidale centrale mostrava, ancora agli inizi degli anni Ottanta, affreschi del XIV secolo rappresentanti gli Apostoli ed i simboli degli Evangelisti, in seguito purtroppo manomessi da un furto. Oggi non restano che pochi frammenti dai quali si intuisce la presenza del leone, simbolo dell'Evangelista San Marco.

La cartolina consente di osservare il prospetto settentrionale della Cappella di San Giorgio com'era nella seconda metà degli anni Venti.

SAN GIORGIO

23 aprile

sec. IV
Emblema: drago, palma, stendardo

Giorgio, il cui sepolcro è a Lidda presso Tel Aviv in Israele, venne onorato, almeno dal IV secolo, come martire di Cristo in ogni parte della Chiesa. Lo straordinario culto verso San Giorgio ha origini molto antiche, tant'è che il suo sepolcro era meta di pellegrini già all'epoca delle crociate, quando il Sultano Saladino vi fece abbattere la chiesa eretta in suo onore.
L'immagine del coraggioso cavaliere che lotta contro il drago, diffusasi verso la fine del medioevo, trae origine dalla leggenda creatasi attorno a questo martire e riferita in vari modi dalle molte Passioni.
Tale leggenda narra che un orribile drago uscisse di tanto in tanto dal fondo di un lago e si apprestasse alle mura della città seminando morte. Per tenere lontano tale flagello, le popolazioni locali offrivano al mostro giovani vittime, estratte a sorte. Un giorno toccò alla figlia del re offrirsi in pasto al drago. La principessa pareva irrimediabilmente votata all'atroce fine quando in suo aiuto giunse un coraggioso cavaliere proveniente dalla Cappadocia. Il suo nome era Giorgio.
Il prode guerriero sguainò la sua spada e ridusse il terrificante drago come un mite agnellino, che la giovinetta portò al guinzaglio dentro le mura della città, ormai inoffensivo, tra lo stupore degli abitanti. Il misterioso cavaliere li rassicurà dicendo loro di essere venuto a vincere il drago in nome di Cristo, perché si convertissero e fossero battezzati.
Anche la gloriosa fine di questo martire ha lo stesso sapore di leggenda.
Condannato a morte per aver rinnegato gli dèi dell'impero, i carnefici sperimentarono, ma invano, sul suo corpo i più atroci tormenti. Molti cristiani, di fronte alla testimonianza di Giorgio, trovarono la forza di rendere testimonianza a Cristo con l'estremo olocausto della loro vita.
Infine anche San Giorgio, ancora in giovane età, venne martirizzato con la decapitazione.
San Giorgio, raffigurato nell'iconografia come cavaliere che affronta il drago come simbolo della fede che trionfa sulla forza del maligno, è per questo, considerato protettore dei cavalieri e dei soldati.

Chiesa di SS. VITO, MODESTO, CRESCENZA

epoca:	XI secolo
località:	Piazza San Vito
parrocchia:	Santi Apostoli
utilizzo:	celebrazioni liturgiche
festa:	si celebra il 15 giugno

Del primitivo nucleo romanico, che si fa risalire all'XI secolo, la chiesa conserva l'abside e la parte inferiore del campanile.
L'ampliamento della chiesa avvenne gradualmente attraverso i secoli, prolungando in avanti le navate. L'assetto quasi definitivo, corrispondente a quello odierno, venne raggiunto al volgere dei secoli XVII-XVIII.
L'attuale facciata, in mattoni a vista con statue, fu costruita nel 1886; sul timpano si innalza la statua della Fede, sulle volute laterali sono la Speranza e la Carità, nelle nicchie sopra e a fianco del portale sono poste le statue di San Vito, San Modesto, Santa Crescenza.

Su una lesena del lato esterno della parete sud si osserva un affresco, databile circa al 1465, rappresentante la figura di Sant'Antonio Abate.
Il campanile, nella sua parte inferiore è romanico; nella parte superiore compaiono tre cornici gotiche costituite da archetti trilobati e da una striscia di mattoni disposti a dente di sega. La guglia è affiancata da quattro acroteri in stile gotico piemontese.
L'interno, a pianta longitudinale, è suddiviso in tre navate con pavimento in pietra di Barge costruito nel 1883.
Lo stemma del casato dei Piossasco, che compare alla base della statua di San Vito, come in sacrestia, testimonia il ruolo attivo della famiglia signorile nell'ambito della Chiesa locale.

L'opera custodita più significativa è la grande icona ovale rappresentante la Gloria ed il Trionfo di San Vito. Questa occupa la parete di fondo dell'edificio, sembra databile alla fine del XVIII secolo, presenta centralmente il Santo

circondato dagli angeli e nella parte inferiore San Modesto e Santa Crescenza.
Ai lati in due nicchie sono collocate le statue di S. Pietro e S. Paolo; sulle colonne poggia una trabeazione barocca ornata da putti e angioletti. Al disopra, inserita tra volute barocche è posta l'iscrizione: "*DOM Vito Patrono, Pietas Plossasci, In bello sacrat, 1704".* (A San Vito patrono, la pietà dei Piossaschesi, durante la guerra consacra, 1704).

La vasca del battistero, datata 1361, è l'oggetto più antico conservato nella chiesa, è di pietra bianca e presenta forma ottagonale.
Fra le arcate ed il cornicione, lungo le due pareti della navata centrale, corre una decorazione in stucchi dorati. Tra gli archi della volta, anch'essi dorati, sono intercalati sei affreschi eseguiti nel 1853. Questi, a partire dall'altare maggiore, sono: la Fede, Dio Padre, San Gregorio Magno, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino e San Girolamo.
Nella navata laterale destra è conservato il gruppo statuario della Pietà.
Sulle pareti laterali del coro vi sono alcune opere datate 1832 del pittore Maletti di Cumiana, tra cui la *Natività* e *l'Ultima cena.*

Gli altari laterali erano originariamente dodici. Molti di essi erano proprietà di alcuni rami della famiglia dei conti di Piossasco, di altre famiglie nobili, di compagnie religiose. Si evidenziano in modo particolare l'altare del Sacro Cuore di Gesù e della Sacra Famiglia.
Sovrastante il primo altare della navata laterale sinistra c'è il dipinto raffigurante *Tobiolo e l'angelo*, della scuola del Beaumont e databile 1750 circa.
Al primo altare della navata laterale destra troviamo una *Madonna con Bambino e Santi*, dello Zamorra.
Lungo la parete laterale destra si aprono tre vetrate policrome rappresentanti i santi a cui è dedicata la chiesa.

La frazione Piazza in una cartolina pubblicata nel 1918.
La Chiesa di San Vito in un'immagine della seconda metà degli anni Venti.

SAN VITO

15 giugno

secolo III-IV
Emblema: palma

San Vito è uno dei santi più popolari del Medioevo. Ne è testimonianza anche il suo inserimento nel ristretto gruppo dei SS. Ausiliatori, i quattordici santi la cui intercessione veniva ritenuta particolarmente efficace, in occasione di malattie o di particolari necessità (i Santi Ausiliatori erano Acacio, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleome e Vito). S. Vito veniva invocato soprattutto per scongiurare la corea, o ballo di S. Vito, la letargia e il morso di bestie velenose e idrofobe.

La figura di S. Vito è stata avvolta dalla leggenda, che si è concretizzata nella fantasiosa Passione redatta nel secolo VII, ed ora è impossibile distinguere ciò che soltanto leggendario e ciò che è realmente accaduto. E' in questo spirito che gli esperti che hanno redatto il Calendario riformato hanno stilato a proposito del 15 giugno la seguente nota: "La memoria di San Vito, martire in Lucania, benché antica, viene riservata ai calendari particolari. Modesto e Crescenzia invece sembra siano persone fittizie, i cui nomi sono stati inseriti nel Calendario romano nel sec. XI°.

La leggenda racconta che Vito, siciliano di nascita, ad appena sette anni è cristiano convinto e comincia ad operare vari prodigi. Il preside Valeriano ne ordina l'arresto e tenta con lusinghe e minacce di farlo apostatare. Ma a nulla servono neppure gli appassionati appelli di suo padre, pagano accanito. Il piccolo Vito ha infatti al suo fianco, esempio di coraggio e di fedeltà, il proprio pedagogo Modesto e la nutrice Crescenzia. I tre prodigiosamente liberati da un angelo, possono ritirarsi in Lucania, dove continuano a rendere testimonianza della loro fede con la parola e con i prodigi. La fama di Vito giunge fino alle orecchie di Diocleziano, il cui figlio (inventato dalla Passione) è ammalato di epilessia.

Vito, fatto giungere a Roma, guarisce il suo coetaneo e per tutta ricompensa viene fatto torturare e nuovamente gettato in carcere. Ma l'angelo lo libera e finalmente, tornato in Lucania, Vito darà, insieme a Modesto e Crescenza, la suprema testimonianza del martirio.

Seconda

Nota di Viaggio

In S. Pietro il viaggiatore è attratto dagli affreschi, forse non sa che sono il lavoro di altri viaggiatori: pittori itineranti e uomini di fede in cerca della loro via, in queste terre, in queste campagne messe sotto la protezione di S. Grato.

Cappella di SAN PIETRO

epoca:	XII secolo
località:	presso il Castello dei Nove Merli
proprietà:	privata
utilizzo:	edificio storico

La Cappella di San Pietro, situata all'interno delle mura dei Castelli, è ricordata la prima volta in un documento del 1226, in una transazione tra i Signori di Piossasco, Federico, Merlo e Ardizzone, e la Certosa di Monte Benedetto in Val di Susa.
Anticamente era munita di portico, aveva annesso un piccolo cimitero e conservava un affresco, ora perduto, dedicato a San Pietro.
Fu anche luogo di sepoltura di alcuni signori di Piossasco fino al 1933, quando vi fu sepolta Gabriella Piossasco-None, poi traslata a San Vito.

Interventi di restauro architettonico ed artistico eseguiti nella seconda metà degli anni Novanta, hanno portato alla luce un ciclo di affreschi di particolare pregio, risalenti alla seconda metà del XIV secolo. In particolare:

- nella parete frontale: Madonna con Bambino e Sant'Antonio Abate;
- nella parete di sinistra: San Cosma, San Damiano e Santa Caterina.

Sono esposte fotografie della facciata scattate prima e dopo i restauri.

La riproduzione della cartolina illustra l'interno della cappella di San Pietro nei primi anni del Novecento quando era ancora utilizzata per alcune funzioni religiose.
Fino alla metà degli anni Sessanta, alcune processioni che partivano dalla Chiesa di San Vito, come la Via Crucis nel pomeriggio del Giovedì Santo e la solenne processione del Corpus Domini, percorrevano la strada che transita di fronte alla Fontana della Brinda e, attraverso la Porta pedonale di Levante, raggiungevano la cappella.

SAN PIETRO

29 giugno

sec. I
Emblema: chiavi

Il suo primo nome fu Simone. Suo padre Jonas era un pescatore ed insegnò anche al figlio il suo duro mestiere. La famiglia di Simone risiedeva a Bethsaida, una città della Galilea inferiore, sulle rive del Lago di Gennesareth o Lago di Tiberiade. Fu proprio sulle rive del lago che Simone incontrò per la prima volta Gesù: dopo averne ascoltato le parole di fede egli decise di diventare suo discepolo, abbandonando il lavoro e la sua famiglia. Lo accompagnò nella nuova missione, il fratello minore Andrea, che già lo aiutava nella pesca. Gesù lo soprannominò "Cefa", che in aramaico significa "pietra".
Quando Cristo scelse i dodici apostoli assegnò a Pietro un ruolo molto impegnativo: "Tu sei Pietro e su di te costruirò la mia Chiesa… ti darò le chiavi del Regno dei Cieli…"
Dopo la sua Risurrezione, Cristo gli apparve sul Lago di Tiberiade; gli conferì il primato della Chiesa nascente, perdonandogli l'unico momento di incertezza dell'Apostolo, che ne aveva rinnegato il nome per tre volte prima della Crocifissione.
Dopo la Pentecoste, Pietro parlò alla folla riunita sulla spianata del Tempio di Gerusalemme; nella stessa città presedette nel 50 il Concilio degli Apostoli che decise la destinazione di ciascuno. Sempre a Gerusalemme Pietro, tra il 45 ed il 55 scrisse una prima epistola destinata agli Ebrei cristianizzati. Successivamente, intorno all'anno 60, Pietro si recò a Roma, dove al suo arrivo, fu accolto senza ostilità e potè muoversi liberamente.
Ma l'atteggiamento di Nerone mutò rapidamente ed i cristiani iniziarono ad essere perseguitati. Pietro decise allora di abbandonare la città, ma Gesù stesso gli apparve lungo la strada convincendolo a ritornare e ad accettare con serenità la morte.
Pietro fu allora arrestato e gettato nello stesso carcere in cui era rinchiuso San Paolo. Dopo otto mesi di prigionia venne crocifisso a testa in giù, perché non voleva morire come il Signore. Il luogo del martirio, la collina del Vaticano, è lo stesso in cui il Santo fu sepolto e sulla sua tomba venne edificata successivamente la Basilica di San Pietro.
A Roma, poco prima della morte, scrisse una seconda epistola; entrambe le lettere di Pietro sono parte integrante del Nuovo Testamento.

Cappella di SAN GRATO

epoca: XVI secolo
località: via Nino Costa
parrocchia: San Francesco
utilizzo: stato di abbandono

La cappella venne edificata con un lascito di Don Vito de Borgiis, parroco di Beinasco nel 1509.
In facciata, al centro del timpano, compare una lunetta affrescata rappresentante l'Annunciazione, mentre sopra il portale, entro una nicchia sagomata compare l'immagine di San Grato.
L'edificio presenta una navata unica coperta da due crociere. Sulla parete di fondo appare un affresco rappresentante la Madonna con Bambino e angeli.
Attualmente si trova in cattivo stato di conservazione.
Nel 2002 è stata concessa in comodato dalla Parrocchia di San Francesco al Comune di Piossasco per un periodo di trent'anni.

SAN GRATO

Vescovo

7 settembre

sec. V

Emblema: bastone pastorale

Nella seconda metà del V secolo, Grato succedette ad Eustasio che fu il primo vescovo della città di Aosta.

Non si hanno molte notizie sulla vita dei due vescovi. Entrambi di origine greca, potrebbero aver studiato nel cenobio del grande S. Eusebio di Vercelli perché Aosta era compresa nel territorio di questa città e perché, come risulta da una lettera di Sant'Ambrogio ai vercellesi, spesso le Chiese dell'Italia settentrionale si rivolgevano a quel cenobio per scegliere i propri pastori.

Di San Grato si conserva testimonianza della firma che appose, come semplice sacerdote, ma a nome del suo vescovo Eustasio, ad una lettera inviata al papa San Leone Magno a conclusione del concilio provinciale di Milano del 451. Questo concilio era stato convocato per recare un proprio contributo alla soluzione del problema dogmatico delle due nature, umana e divina, di Gesù Cristo.

Oltre questa "firma", che attesta l'impegno per l'ortodossia di San Grato, conosciamo solo che partecipò alla traslazione delle reliquie del martire tebeo Innocenzo.

La particolare devozione di cui è oggetto è fondata sulla efficace protezione da lui esercitata sui campi e sulle coltivazioni agricole.

Terza

Nota di Viaggio

Al viaggiatore non dispiace tornare sui suoi passi, dopo essersi inoltrato nella pianura, ritrovare nella chiesa della Confraternita le tracce di quei pittori già visti in S. Pietro; ritrovare frammenti di una Madonna stupita dall'annunciazione e dormiente nell'ultima ora. La conchiglia di S. Giacomo Maggiore non si vede più, anch'egli è un viaggiatore come i primi francescani giunti fino qui.

Cappella della CONFRATERNITA DEL SS. NOME DI GESU'

epoca: XV secolo
località: via San Vito
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: sede di associazioni, attività culturali, mostre

L'edificio attuale deriva dalla fusione avvenuta nei secoli di tre cappelle contigue, legate a tre diverse Confraternite religiose: la Cappella dello Spirito Santo, quella del SS. Nome di Gesù e quella di Santa Elisabetta.
La **Cappella dello Spirito Santo**: sorgeva a destra della scalinata d'ingresso; a testimonianza rimangono i residui affreschi (ora sulla facciata dell'edificio) e l'acquasantiera. Gli affreschi rappresentano una Annunciazione con le figure dell'Arcangelo Gabriele e della Vergine; sulla lesena sinistra, compaiono lo stemma della Famiglia De Buri e l'immagine di San Vito martire. La cappella, che all'interno era interamente affrescata, venne demolita probabilmente intorno al 1750.

La **Capella del Santissimo Nome di Gesù**: è la più grande con il portale sulla via San Vito. Venne trasformata e restaurata nel 1778 con l'aggiunta della sacrestia e del campanile; la decorazione degli interni venne fatta nel 1825 e restaurata nel 1996.
La **Cappella di Santa Elisabetta**: si apre all'interno, a destra del portale; è delimitata da un arco poggiante su due basse colonne in stile romanico. Della decorazione che doveva occupare tutta la parete di fondo oggi sono visibili solo alcuni frammenti: la figura del Padre Eterno che presenta Cristo Crocifisso, una Dormitio Virginis e una figura, purtroppo senza volto, rappresentante probabilmente San Giacomo Maggiore.

Particolare della facciata riprodotto in una cartolina degli anni Venti. L'affresco rappresentante San Vito martire collocato sopra l'acquasantiera appariva ancora sufficientemente conservato.

Chiesa di

SAN FRANCESCO

epoca:	XVII secolo
località:	piazza Diaz
parrocchia:	San Francesco
utilizzo:	sede parrocchiale, celebrazioni liturgiche, attività catechistiche
festa:	si celebra il 4 ottobre

La chiesa originaria di San Francesco venne fatta edificare nella Borgata di Piossasco dai frati minori conventuali dell'omonimo ordine, nel 1679.
L'incremento demografico richiese l'ampliamento della struttura, i cui lavori iniziarono nel 1857, quando parroco era Don Cesare Obert.
Nel 1924 venne restaurata la canonica ed in tale circostanza venne realizzata anche la scalinata sul lato della piazza XX Settembre, utilizzando pietra di Perosa Argentina.
Sopra il portone si osserva un segmento circolare di volta a cassettoni con motivi decorativi a rosone.

Il campanile, costruito in mattoni a vista, termina alla sommità con una cella campanaria a quattro aperture con archi a tutto sesto, ornata agli angoli da lesene con capitelli sagomati a volute.
La chiesa si presenta a pianta longitudinale, suddivisa in tre navate; il rapporto architettonico delle dimensioni planimetriche attuali e la nuova facciata sono frutto del progetto dell'architetto Giuseppe Gallo e delle opere di inizio Novecento.
Seguono le fotografie della volta della navata centrale e del presbiterio; di particolare effetto architettonico sono le grandi costolature dell'abside.
Sul finire dell'Ottocento furono eseguite le decorazioni interne della chiesa.
Di questo periodo è il tondo rappresentante la Madonna del Carmine e Sant'Antonio da Padova, dipinto dal Morgari sulla volta sopra all'altar maggiore.
Sulla parete absidale, inserito tra volute barocchegianti è il quadro rappresentante il Santo cui è dedicata la Chiesa.
Nel coro è collocato il quadro della Madonna del Carmine che in origine era posto all'interno dell'omonima vicina cappella.

Nella navata laterale sinistra è posta la statua della Pietà.

Gli altari che ornano le navate laterali sono sei, tra questi l'altare dedicato al Sacro Cuore di Gesù realizzato su disegno dell'arch. Gallo.
Nelle immagini successive si possono osservare alcuni particolari degli altri altari.
In occasione della festa patronale è esposto, all'interno della chiesa, il gruppo ligneo settecentesco della Madonna del Carmine.
Nelle navate laterali vi sono due nicchie contenenti le statue di Sant'Antonio Abate e di Sant'Isidoro.

La Piazza XX Settembre e la Chiesa di San Francesco in due cartoline dei primi anni del Novecento.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

Patrono d'Italia

4 ottobre

sec. XII-XIII

Emblema: lupo, uccelli

San Francesco nacque ad Assisi nel 1182. Il padre era un ricco mercante di tessuti, molto conosciuto nell'ambiente commerciale e civile della città ed avrebbe voluto che anche il figlio continuasse la sua attività. Francesco dimostrò invece uno scarso interesse per gli affari e preferiva spendere il suo tempo ed il suo denaro aiutando il prossimo.

Un giorno mentre stava pregando nella Chiesa di San Damiano, gli sembrò di sentire per tre volte una voce che gli diceva: "Francesco, ripara la mia casa che va in rovina". Dopo un attimo di smarrimento Francesco andò a casa, raccolse un gran numero di stoffe, le vendette e portò il ricavato al parroco di San Damiano.

Il padre saputo l'episodio, si infuriò e lo chiuse in casa; poi lo convocò davanti al Vescovo perché rinunciasse ai suoi diritti sull'eredità. Francesco non solo rinunciò a quanto gli spettava, ma si spogliò di tutte le sue vesti. Si scoprì allora che ai fianchi indossava il cilicio. Il Vescovo si commosse, abbracciò il Santo e gli donò una povera veste.

Francesco iniziò allora a percorrere le strade dell'Umbria predicando e rivolgendosi soprattutto ai poveri, agli ammalati ed agli elementi della natura, portando agli estremi i concetti di fratellanza e di amore universale.

Le parole di Francesco richiamarono ben presto numerosi discepoli. Il primo a seguirlo fu Bernardo da Quintavalle, poi fu la volta di Egidio, di Silvestro, finchè un folto gruppo di "frati minori", come Francesco volle chiamarli, si diffuse in tutt'Italia diffondendo il messaggio francescano.

Nel 1209 si recò in Palestina, ma il tentativo di evangelizzare i mussulmani non ebbe successo. L'anno successivo si presentò a Papa Innocenzo III ed ottenne una prima approvazione, poi confermata da Papa Onorio III, della regola del nuovo Ordine.

La regola francescana si basava sui tre voti di castità, povertà, obbedienza.

Il secondo Ordine fondato da San Francesco e da Santa Chiara fu quello femminile. Un terzo ordine fu quello dei terziari, destinato a coloro che non potevano rispettare interamente la regola francescana.

Francesco dimostrò una costante fedeltà alla Chiesa, mistica sposa di Cristo. Una fedeltà testimoniata da numerosi episodi. Per tre volte il Poverello d'Assisi chiese l'approvazione della sua Regola a tre diversi Papi; prima di organizzare il primo Presepe nella notte di Natale del 1223 a Greggio, chiese ed ottenne l'approvazione dal Papa, per quella grandiosa "novità".

Costante fu in lui il senso della cristiana letizia: a Frate Leone dettò dove fosse la "perfetta letizia", nella tribolazione e nella persecuzione accettata con amore.
Il 14 settembre 1224 ebbe una visione divina a seguito della quale ricevette le Sacre Stigmate.
Infine nell'Orto di San Damiano, ad Assisi, ammalato, quasi cieco, piegato dalle Stigmate, dopo una tormentosa notte insonne, intonò il Cantico delle Creature, una delle opere poetico-religiose di più alta spiritualità che siano state scritte.
Trascorse gli ultimi anni della sua vita in solitudine, gravemente ammalato.
In quella "serena letizia" morì il 3 ottobre 1226 nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, all'età di soli quarantaquattro anni.

Quarta

Nota di Viaggio

Ci sono particolari che il viaggiatore non può percepire, qualcuno glieli deve spiegare; da solo non è in grado di cogliere come l'infinitamente piccolo, della chiesa del Priore di oggi, non lascia trasparire la grande storia di ieri.

Cappella della MADONNA ASSUNTA

epoca: XVII secolo
località: strada Volvera, nei pressi del Centro Artigianale
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: edificio storico

La cappella è situata lungo la strada per Volvera, nei pressi della ex Cascina del Priore, abbattuta negli anni '80.
Nella Visita Pastorale del 1668 risultava dedicata a San Vigilio e già allora era sprovvista di ogni arredo ad eccezione di una icona dipinta sul muro e rappresentante il Santo.
L'edificio è di fattura molto semplice, con facciata a capanna e copertura a doppia falda.
Nel corso degli anni '90 è stata oggetto di restauro e risanamento edilizio.

Dall'immagine, scattata negli anni Venti, si rileva il paesaggio e l'ambiente agreste nel quale era inserita.

Cappella di
SANTA MARIA DELLE GRAZIE

epoca: XVII secolo
località: via Mario Davide, località Prarosto
proprietà: Comune di Piossasco
utilizzo: edificio storico

Fu eretta, in seguito ad un voto fatto dalla popolazione in occasione della peste del 1630, proprio sul luogo del lazzaretto, costruito in località appartata, lontana dall'abitato.
Nella Visita Pastorale del 1775 viene indicata con il nome di "**Chiesa del Prarosto**", dal nome del prato in cui si trova.
L'edificio è a pianta ottagonale, coperto da una calotta ripartita in otto spicchi e manto superficiale in lose dal quale si eleva un piccolo campanile a vela.
Un ovale affrescato con l'immagine della Madonna compare in facciata sopra il portale. L'icona è stata visibilmente più volte rimaneggiata nel corso degli anni. Sono esposte fotografie scattate prima e dopo l'intervento di restauro conservativo eseguito nel 2000.

L'interno della cappella, che non è stato oggetto dei recenti lavori di restauro, conserva modesti arredi e pochi quadretti ex-voto.
Alla sommità delle pareti, corrono due cornici in stucco decorate con motivi geometrici, di cui la superiore più aggettante; analogamente alle cornici, gli spicchi interni della volta sono dipinti nei colori giallo oro, avorio, grigio.
L'altare marmoreo, consacrato il 13 ottobre 1956 dal Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ricorda un pubblico voto fatto durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nella fotografia scattata negli anni Venti è possibile osservare una diversa immagine della Madonna dipinta sopra al portoncino d'ingresso e successivamente coperta con altro affresco. Le lesene d'angolo, la triplice cornice di coronamento ed altri particolari decorativi, caratterizzavano anche in termini cromatici l'elegante composizione architettonica dell'edificio.
Il restauro recentemente eseguito ha restituito solo in parte al complesso l'antica bellezza d'insieme.

Cappella della MADONNA DEI FIORI

epoca: XVII secolo
località: via Cappella
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie
festa: seconda domenica di maggio

Citata nella Visita Pastorale del 1668 con il nome di Cappella della **Madonna delle Grazie;** solo successivamente alla costruzione di quella del Prarosto, anch'essa sotto questo titolo, viene consacrata alla Madonna dei Fiori.
La facciata presenta un timpano aggettante, sorretto ai lati da due lesene.
La struttura architettonica dell'edificio è profondamente alterata dalla presenza di una tettoia in metallo e plastica, collocata sul fronte della cappella.

L'edificio, molto rimaneggiato, è a pianta longitudinale con volta composta da due crociere, alle imposte delle quali compaiono due mensole sagomate. Spicca sull'altare il quadro della Madonna dei Fiori. Conserva alcuni interessanti ex-voto.
Questa cappella, venduta nel 1825 ad un privato dai proprietari del terreno su cui sorgeva, venne riacquistata nel 1924 con il contributo degli abitanti della frazione.

La cartolina illustra la cappella della Madonna dei Fiori negli anni Venti.

Quinta

Nota di Viaggio

Il viaggiatore è solidale con l'immagine di S. Rocco con il suo bordone e il cane fedele; scende e sale per piccole vie, visita chiesette dedicate alla Madonna; la sera lo sorprende, vorrebbe vedere ancora S. Giacomo e S. Giovanni ma una è chiusa e l'altra lontana. Si limita a sbirciare dalle finestrelle della prima per portarsi via un segno, un ricordo.

Cappella di SAN ROCCO

epoca: XVII secolo
località: via San Rocco
parrocchia: San Francesco
utilizzo: mostre, convegni, attività culturali
festa: si celebra il 16 agosto

La cappella, citata nella relazione della Visita pastorale del 1668, ha subìto successivi rimaneggiamenti e l'interno, soprattutto, è stato più volte oggetto di rifacimenti.
La chiesa e il campanile hanno subìto notevoli danni in seguito al terremoto del gennaio 1980.
Successivamente sono stati eseguiti importanti lavori di consolidamento e di risanamento dall'umidità.

L'edificio è a navata unica, coperta da due volte a crociera; il presbiterio e l'antica piccola sacrestia presentano una copertura a vela.
Una modanatura sagomata corre perimetralmente alla cappella. Sulla parete absidale è visibile una *Madonna con Bambino*, ultimi resti degli affreschi del XVII secolo.
Nella cappella fino agli anni Cinquanta venivano celebrate le Rogazioni per il buon esito delle semine e dei raccolti.
Nella seconda domenica di settembre si celebra la festa dell'omonimo borgo.

Fotografia scattata alla fine degli anni Settanta (da *"Vita religiosa e comunità a Piossasco"*).

SAN ROCCO

16 agosto

sec. XIV
Emblema: cane

San Rocco nacque probabilmente a Montpellier, in Francia, da famiglia agiata. Perduti i genitori in giovane età, distribuisce ai poveri quello che ha e poi si incammina pellegrino verso Roma.
Rocco arriva in luoghi attaccati dal contagio, che a metà Trecento col nome di Peste Nera devasta l'intera Europa.
Rocco si stabilisce dapprima nel lazzaretto di Acquapendente, presso Viterbo, per prestare soccorso ai malati; prima di proseguire per Roma, si ferma per qualche tempo a Cesena e poi a Rimini per altre epidemie, occupandosi dei malati che i parenti non vogliono assistere.
Quest'uomo che ha donato ai poveri i suoi beni di famiglia, non si considera padrone nemmeno del suo tempo: i mesi e gli anni sono un bene sul quale i poveri e gli ammalati hanno totale diritto di prelazione: prima loro, poi tutto il resto, compreso il pellegrinaggio a Roma.
Giunto infine nella Città Eterna, vi rimane circa tre anni, passando da un ospedale all'altro.
Anche il viaggio di ritorno da Roma a Montpellier, è interrotto da un'epidemia di peste scoppiata a Piacenza. Rocco vi si ferma e viene contagiato. Allora si trascina in una capanna lungo il fiume Trebbia per morire in solitudine. Ed ecco entrare in scena il cane famoso che tanti artisti hanno dipinto accanto al Santo. Il cane attira l'attenzione del padrone del terreno, il nobile Gottardo Pollastrelli, sullo sconosciuto giacente nella capanna. Così Rocco, soccorso e curato dal signore, si ritroverà guarito.
Tornato finalmente a Montpellier, nessuno lo riconosce: scambiato per un malfattore, finisce in carcere senza ribellarsi, per cinque anni, fino a morire all'età di soli trentadue anni.
Nel secolo successivo, attraverso vicende controverse, i suoi resti saranno portati a Venezia, trovando definitiva collocazione nella chiesa a lui intitolata.
Nel 1584 papa Gregorio iscriverà il suo nome tra quello dei santi.
Invocato nelle campagne contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali, il suo culto si diffuse straordinariamente nell'Italia del Nord, legato in modo particolare al suo ruolo di protettore contro la peste.

Cappella del

SANTISSIMO NOME DI MARIA

epoca:	XVII secolo
località:	piazza Fiume, ang. via Cavour
parrocchia:	San Francesco
utilizzo:	celebrazioni liturgiche saltuarie, mostre, attività culturali
festa:	si celebra il 12 settembre

Segnalata già nella relazione della Visita Pastorale del 1668, questa cappella era originariamente dedicata alla Beata Maria Vergine delle Grazie, ma successivamente venne dedicata al Santissimo Nome di Maria.
La cappella è soprattutto conosciuta con i nomi di **Madonna dell'Olmo** (per la secolare presenza di un olmo di fronte all'ingresso), oppure **Madonna del Micilino** (essendo così nominata in un registro contabile del 1751).
Nella facciata della cappellina, sopra il portale, figura un tondo della Madonna col Bambino.

L'edificio, senza abside, è coperta da una volta a padiglione decorata; le pareti interne sono scompartite da lesene, al di sopra delle quali corre un cornicione sagomato.
All'interno, sulla parete di fondo, compare un affresco raffigurante la Madonna col Bambino e Santi: San Giuseppe e Sant'Antonio Abate.

La fotografia scattata negli anni Sessanta, pubblicata su *"Storia civile e religiosa di Piossasco"* di Giuseppe Fornelli, mette in particolare evidenza il secolare olmo che per anni ha caratterizzato la chiesetta.

Cappella della MADONNA DEL CARMINE

epoca: XVII secolo
località: via Roma
proprietà: Comune di Piossasco
utilizzo: mostre, convegni, attività culturali
festa: si celebra il 16 luglio: Festa Patronale

Eretta attorno al 1700, la cappella viene nominata la prima volta nel 1719 in una lettera del Vicario Don Bonafide.
Essa si presenta con una facciata a capanna nella quale si osserva la presenza di stucchi decorativi e di lesene con capitelli dorici.
Sopra il portale appare un ovale affrescato raffigurante la Madonna Incoronata con Bambino.
Il campanile è diviso da fasce marcapiano, la cella campanaria ha quattro aperture con archi a tutto sesto, mentre sugli angoli si osservano lesene con capitelli dorici.

La copertura è a doppia falda con manto superficiale in coppi.
L'edificio ha pianta longitudinale a tre navate; la volta della navata centrale, con tipologia a botte, è affrescata con figure di santi, con decorazioni geometriche e floreali.
Queste ultime spiccano anche nelle navate laterali: quella di destra è coperta da una volta composita, quella di sinistra da volte a vela.
L'abside semicircolare è caratterizzata da una marcata costolatura della volta con funzioni costruttive ed estetiche.

Fotografia scattata alla fine degli anni Settanta (da *"Vita religiosa e comunità a Piossasco – Invito alla costruzione di una storia locale"*).

Cappella di
SAN GIACOMO MAGGIORE

epoca: XVIII secolo
località: via Palestro, ang. via Trento
proprietà: Casa di riposo per anziani San Giacomo
utilizzo: celebrazioni liturgiche
festa: si celebra il 25 luglio

La presenza della cappella è segnalata nella Visita Pastorale del 1775, sotto il nome di San Giacomo Maggiore.
Inizialmente isolata, posta all'incrocio di due strade, fu in seguito annessa all'edificio che è attualmente sede dell'omonima Casa di riposo per anziani.
La cappella, frutto di successivi rimaneggiamenti, è a navata unica ed ha una copertura interna a botte con decorazioni floreali sulla volta.
Il piccolo altare marmoreo è ornato da volute laterali in stucco.

SAN GIACOMO MAGGIORE

Apostolo

25 luglio

secolo I

Emblema: cappello da pellegrino, conchiglia, stendardo

San Giacomo era il fratello di San Giovanni Evangelista e figlio di Zebedeo e di Salome, Fu soprannominato "maggiore" o anche "il grande", per distinguerlo dall'altro apostolo, Giacomo di Alfeo, chiamato "minore", data la sua più giovane età.

San Giacomo è nato circa dodici anni prima di Gesù nella città di Bethsaida e faceva di professione il pescatore. Incontrò Gesù (che aveva già con sé i fratelli Andrea e Simone) sulle rive del Lago di Tiberiade e decise subito, insieme con il fratello di seguirlo. Il Signore aveva soprannominato i due fratelli "figli del tuono", per sottolineare il loro inesauribile zelo.

Cristo onorò San Pietro, San Giovanni e San Giacomo con particolari attenzioni: soltanto a loro fu permesso di assistere alla trasfigurazione sul Monte Tabor, alla risurrezione della figlia di Giario ed alla sua agonia nell'orto del Getsemani.

Dopo l'Ascensione Giacomo iniziò a predicare e a promuovere il Vangelo, ma l'itinerario dei suoi viaggi è sconosciuto. Sembra che abbia lasciato la Giudea dopo il martirio di Santo Stefano e che vi sia tornato una decina di anni dopo per subire il martirio.

San Giacomo fu vittima di una prima persecuzione giudaica dopo la Pentecoste, per cui fu imprigionato e flagellato; morì pochi giorni prima della Pasqua dell'anno 44, durante la persecuzione di Agrippa, pronipote di Erode.

Secoli dopo nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel paese cade in mano araba (secolo IX), si afferma che il corpo di San Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato portato prodigiosamente nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo di Santiago di Compostela.

Nell'angoscia dell'occupazione araba, gli si tributa un culto fiducioso e appassionato, facendo di lui il sostegno degli oppressi e un combattente invincibile.

La fede nella sua protezione è uno stimolo enorme in quelle prove durissime. E tutto questo ha un riverbero sull'Europa cristiana, che già nel X° secolo inizia i suoi pellegrinaggi a Compostela.

Sesta

Nota di Viaggio

S. Bernardo è oggi una grande boa, le strade la circondano e il suo spazio lo trova in altezza; in un paese di una diffusa devozione mariana non poteva mancare un apologeta di Maria ; il viaggiatore non sa che per la gente del luogo "andare e portare a S. Bernardo" è eufemismo di "ultimo viaggio", ma anche questo è un eufemismo!

Cappella di SAN BERNARDO

epoca:	XVII secolo
località:	via San Bernardo, località Viulè
parrocchia:	San Francesco
utilizzo:	celebrazioni liturgiche saltuarie
festa:	si celebra il 20 agosto

L'impianto originario della cappella risale al XVII secolo, come si deduce dalla citazione della Visita pastorale del 1668. Il successivo ampliamento, iniziato nel 1760, fu portato a termine nel 1775.
La facciata della cappella, in mattoni a vista, è caratterizzata, nella parte inferiore da quattro lesene sovrastate da una cornice aggettante.
Il timpano, marcato da un evidente cornicione, è sormontato da una piccola cella campanaria.

L'edificio è a navata unica, con abside semicircolare e copertura in coppi.
Internamente l'abside è ingentilita da costoloni poggianti su una cornice che corre lungo le pareti della cappella.
Sulle pareti laterali interne presenta due affreschi con storie di San Bernardo.
Negli anni '80 sono stati eseguiti alcuni lavori di risanamento ed il rifacimento del pavimento. Ciò nonostante è tuttora in corso un processo di degrado sulle pareti interne causato dall'umidità.

SAN BERNARDO

Abate e Dottore della Chiesa

20 agosto

secolo XII

Emblema: bastone pastorale, libro

San Bernardo ebbe i natali a Rontaines, un castello nelle vicinanze di Digione, nel 1091. Mandato a Chatillon sulla Senna per seguire un corso di studi in un collegio di preti secolari, fu costretto ad interromperli e tornare a casa a diciannove anni a causa della morte dei genitori, occupandosi del proprio feudo. Dopo qualche tempo, deluso dalla vita mondana, decise di ritirarsi nel convento di Citeaux ed abbracciare la severa regola cistercense.

L'abbazia di Citeaux era stata fondata quindici anni prima ed era in quel tempo retta da Santo Stefano. Bernardo fece la sua professione di fede nella mani di Santo Stefano nel 1114 e si gettò con grande ardore nelle attività del monastero, Quando l'Ordine decise di costruire un nuovo monastero, a Clairvaux, venne nominato abate proprio Bernardo.

Nel 1118 Bernardo fondò l'abbazia delle Tre Fontane in Francia e quella di Tarouca in Portogallo. Qualche anno più tardi insegnò ai seminaristi di Parigi. Più volte il Papa volle nominarlo vescovo, ma per la sua grande umiltà non volle mai accettare. Continuò a lavorare per l'Ordine Cistercense e fondò numerosi monasteri.

Ai suoi cistercensi Bernardo chiese meno funzioni, meno letture e tanto lavoro. Diffonde in tutta l'Europa i suoi miti dissodatori di terre, apostoli con la zappa, che con la fatica e la preghiera cambiarono la storia europea.

Nel 1147 papa Eugenio III venne in Francia per promuovere una seconda crociata e incaricò San Bernardo di predicare la guerra Santa; cosa che il Santo fece con grande impegno e successo sia in Francia che in Germania.

Bernardo si ammalò per un tumore allo stomaco all'inizio del 1153 e morì il 20 agosto dello stesso anno. E' seppellito nella chiesa del monastero, ma con la Rivoluzione Francese i resti andranno dispersi; tranne la testa, ora nella cattedrale di Troyes.

Venne canonizzato da Alessandro III nel 1174. Per i suoi molti lavori teologici, come il "De Consideratione" e il "Trattato sull'Amore di Dio", fu dichiarato Dottore della Chiesa nel 1830 da Pio VIII.

Oltre ai trattati teologici, di San Bernardo abbiamo più di 300 sermoni, oltre 500 lettere e numerosissimi scritti affettuosi su Maria madre di Gesù che egli chiama "mediatrice di grazie".

Cappella di
SAN GIOVANNI BATTISTA

epoca:	XVIII secolo
località:	Frazione Brentatori
proprietà:	privata
utilizzo:	celebrazioni liturgiche saltuarie
festa:	si celebra il 24 giugno

La costruzione originaria della cappella risale all'inizio del XVIII secolo. E' posta all'ingresso della Frazione Brentatori, ai margini della strada e sul terreno della *Cascina Morella*, antica proprietà dei Conti di Piossasco. .
La cappella è stata oggetto di vari rimaneggiamenti; nel 1970 è stato eseguito l'ultimo intervento di risanamento nel corso del quale venne demolito il portico antistante, visibile nella cartolina degli anni Venti.
Contestualmente andarono perduti tutti gli arredi, i quadri e il grande quadro-icona di San Giovanni che occupava la parete di fondo.
L'edificio, a navata unica, presenta una facciata a capanna e la copertura a doppia falda in coppi.
L'interno è oggi praticamente spoglio.
La cappella, pur essendo privata, è gestita dai rettori abitanti nella frazione Brentatori.

Settima

Nota di Viaggio

Il viaggiatore non sa decidersi, se andare verso quel che resta di S. Bernardino ed uscire dal paese o inerpicarsi ancora una volta verso la parte alta del paese e rubare qualche immagine al di là di alti muri di cinta, di antiche ville.

Cappella di
SAN BERNARDINO DA SIENA

epoca:	XVIII secolo
località:	strada San Bernardino, presso la Cascina Ortolano
parrocchia:	Santi Apostoli
utilizzo:	grave stato di abbandono

La cappella, in stile barocco, reca sulla facciata la data 1771, probabilmente l'anno in cui fu oggetto di rifacimento o di ristrutturazione. La costruzione originaria risale infatti alla prima metà del XVI secolo.
L'ultimo restauro sull'edificio fu eseguito nel 1930.
Oggi la cappella si trova in pessime condizioni di conservazione: la copertura non esiste più, gravi lesioni sulle murature, interno praticamente distrutto. Lo stato di degrado è così avanzato da mettere in dubbio un possibile intervento di consolidamento e recupero, se non a fronte di consistenti disponibilità economiche. L'incuria è ulteriormente manifestata dalla presenza di rovi e sterpaglie che, nel periodo estivo, la avvolgono. Le immagini del '97 e quelle del 2002 (le due in alto) evidenziano tali condizioni di abbandono.

Notevole, sulla facciata il portoncino ligneo, le cui cornici decorative sono riprese dalle sagomature del sovraportale, ornato ai lati da due lesene.
L'edificio è a navata unica con abside semicircolare.
La volta interna si presentava a vela, mentre l'abside era coperta da tre spicchi curvilinei.
Decorazioni geometriche e floreali sottolineano le membrature architettoniche dell'abside, sulla cui cornice spiccano graziose teste d'angelo.
Nella cappella, fino ai primi anni Settanta, venivano regolarmente celebrate le Rogazioni nei tre giorni che precedevano l'Ascensione, e la festa religiosa il 20 maggio.

La cartolina d'epoca illustra la chiesetta negli anni Venti.

SAN BERNARDINO DA SIENA

20 maggio

secolo XIV-XV
Emblema: abito da francescano,
sfera splendente su cui sono riportate le lettere "IHS"

San Bernardino nacque l'8 settembre 1380 a Massa Marittima. Resto orfano di entrambi i genitori in tenerissima età e della sua educazione se ne occupò allora una zia virtuosa, che lo amava come fosse un figlio. A soli 17 anni entrò nella Confraternita di Nostra Signora della Scala a Siena, che si occupava dell'assistenza dei malati.
Nel 1400 una grave pestilenza colpì la città e Bernardino con pochi compagni moltiplicò gli sforzi per mantenere l'ordine nell'ospedale invaso dagli infermi: riuscì nel suo intento, ma si ammalò gravemente e fu così costretto a letto per alcuni mesi. Dopo la guarigione ebbe modo di assistere la zia anziana e malata fino alla morte e poi si ritirò in una casalontana dalla città per poter meditare, pregare e digiunare.
Dopo qualche tempo prese l'abito dell'Ordine Francescano e due anni più tardi, nel 1404, fu ordinato sacerdote. Nel 1417 iniziò a predicare ed in questa attività acquisì una fama notevole in tutta l'Italia.
Per due volte rifiutò la nomina a vescovo: nel 1427 quella di Siena offertagli da Papa Martino V, e nel 1431 quella di Ferrara. Nel 1438 fu nominato Vicario Genrale dell'Ordine Francescano; dopo soli cinque anni rinunciò a tale carica per riprendere, seppure ormai vecchio, a predicare.
Morì nel 1444, il 20 maggio, e fu canonizzato nel 1450.

Cappella della SACRA FAMIGLIA

epoca:	XVIII secolo
località:	via Monte Grappa
proprietà:	privata
utilizzo:	edificio storico

La cappella, di origine settecentesca, è collocata in una radura tra i secolari alberi del parco della Villa Bongiovanni-Battistini.
La costruzione è fortemente caratterizzata da un *treillage* in legno che ne ingentilisce la facciata. Quest'ultima è scandita dalle cornici leggermente aggettanti del timpano e dalle due lesene laterali.
Attiguo alla cappella si trova un locale originariamente adibito a sacrestia. Sulla copertura, a doppia falda, è collocata una minuscola cella campanaria.
L'interno, a navata unica, conserva un altare in legno decorato a finto marmo e alcuni banchi di interessante fattura.

Ottava

Nota di Viaggio

Oggi quando cade la neve è un fastidio; il viaggiatore è contento del bel tempo che lo accompagna alle Prese; qui Maria è signora della neve, scendendo al Marchile signora immacolata. In questo egli non vede contraddizione anzi un segno.

Cappella della MADONNA DELLA NEVE

epoca:	XVIII secolo
località:	Frazione Prese
proprietà:	Comune di Piossasco
utilizzo:	grave stato di abbandono

Edificio isolato tra i boschi della frazione Prese di Piossasco.
Negli anni più volte rimaneggiato nella struttura a capanna, è caratterizzato da un piccolo antistante portico, coperto a capriata e dall'affresco della *Madonna con Bambino*, ancora visibile sulla facciata.
Il soffitto interno si compone di due volte a vela inframmezzate da un settore a botte.
Le pareti dell'unica navata sono scompartite da due lesene.
Fino agli inizi degli anni Settanta la festa della Madonna della Neve venne regolarmente celebrata il 5 agosto.
Da allora inizia un processo di abbandono e di costante degrado; l'edificio si presenta oggi in pessimo stato di conservazione e richiede un urgente intervento manutentivo a cominciare dalla copertura in coppi.

La cartolina del 1925 evidenzia il piccolo campanile a vela ancora in buone condizioni e completo di campana.
Sul retro della cappella, aderente alla medesima, era presente un'aula, ad uso della scuola elementare fino all'inizio del Novecento. Di quel locale oggi non restano che macerie.

Cappella della IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

epoca:	XIX secolo
località:	via Gorizia, ang. via Torino
proprietà:	privata, dal 1993
utilizzo:	deposito

La cappella è segnalata nelle Visite Pastorali del 1668 e del 1775. Essa viene interamente ricostruita nel 1883; l'immagine scattata negli anni '20 illustra verosimilmente la chiesetta dopo la ricostruzione.
Nel 1954, essendo nuovamente pericolante, è oggetto di nuovi lavori di rifacimento e di ampliamento per farne una succursale della Chiesa parrocchiale di San Vito.
La facciata, terminante in un timpano, è scompartita da quattro lesene, al di sopra delle quali corre un cornicione sagomato.
La cappella è caratterizzata da un'abside semicircolare e, in facciata, da un protiro sorretto da quattro colonnine con tre aperture ad arco a tutto sesto.
Negli anni '70 sono stati rimossi gli arredi ed utilizzata come palestra e poi come deposito.
La statua dell'Immacolata Concezione, originariamente presente nell'edificio, è dal 1990 collocata all'ingresso dell'Oratorio Santi Apostoli.

Cappella della MADONNA CONSOLATA

via Susa

epoca:	XIX secolo
località:	via Susa, ang. via Cavour
parrocchia:	San Francesco
utilizzo:	celebrazioni liturgiche saltuarie
festa:	si celebra il 20 giugno

Una lapide in marmo grigio, posta sul muro interno della chiesa ne ricorda l'anno di costruzione: *"Antonio Valetti, fondatore di questa cappella, anno 1839".*
La facciata è divisa in due ordini da una cornice orizzontale dentellata; la parte superiore è coronata da un timpano, ai lati del quale sono posti due pinnacoli; quella inferiore è marcata da sei lesene scanalate sulle quali poggiano capitelli di ordine ionico sorreggenti una trabeazione sagomata. Sopra al portoncino, all'interno di una cornice triangolare, è collocato un bassorilievo rappresentante la *Madonna con Bambino*.

Sulla parete esterna laterale destra, intonacata con malta grezza, è ancora visibile una meridiana; dalla copertura, con manto superficiale in coppi, si alza una cella campanaria traforata da quattro archetti a tutto sesto.
L'interno è a navata unica con abside semicircolare. La volta è interamente affrescata con decorazioni geometriche e floreali. Sulla parete absidale spicca il quadro della Madonna Consolata. La cappella conserva alcuni quadretti ex-voto.
Nel periodo primaverile la Cappella è utilizzata per incontri di preghiera che terminano con la festa del 20 giugno.

Nona

Nota di Viaggio

Il viaggiatore non sa perché un borgo scelga come protettore S. Antero e un altro S. Martino; anche il culto di un santo cammina, propagandosi nelle pianure, scavalcando montagne, collocandosi lungo strade di antichi pellegrinaggi mariani per incontrare chi lo porti lontano.

Cappella di SANT'ANTERO

epoca: XVIII secolo
località: Frazione Campetto
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie

I lavori di costruzione della cappella di Sant'Antero Papa sono stati avviati intorno al 1750.
Sopra il portoncino d'ingresso, in una nicchia sagomata, è dipinto un affresco rappresentante Sant'Antero, patrono di Giaveno.
Dalla copertura a doppia falda con manto superficiale in coppi si eleva una piccola cella campanaria.
La cappella presenta una pianta longitudinale a navata unica coperta da una volta a botte con quattro unghie laterali, tre delle quali sono dipinte con finte finestre.

Lungo la sommità delle pareti corre una cornice sagomata leggermente aggettante; sul soffitto le membrature architettoniche sono sottolineate da fasce dipinte in color rosa e sulle pareti spiccano decorazioni geometriche. L'interno conserva numerosi quadretti ex-voto, una Via Crucis e, sopra l'altare, un quadro-icona raffigurante Sant'Antero Papa.
Nonostante la festività del martirio del Santo sia in calendario il 3 gennaio, fino alla metà degli anni Novanta la festa religiosa e civile della frazione veniva celebrata nel mese di settembre. Da allora la tradizione è scomparsa.

Cappella di SAN MARTINO

epoca: XIX secolo
località: via Paperia
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie
festa: si celebra l'11 novembre

La cappella venne costruita alla fine dell'Ottocento in luogo di un precedente pilone già dedicato a San Martino; venne inaugurata l'11 novembre 1898.
Nel 1920 venne acquistata la campana e collocata nel piccolo campanile a vela.
Parzialmente annessa ad un fabbricato di abitazione è a navata unica, coperta da una volta a botte.
Sulla facciata, al centro del timpano, compare un tondo con l'immagine di San Martino Vescovo, eseguito nel 2000 in sostituzione di quello preesistente, ma ormai illeggibile.
All'interno della cappella è visibile il quadro-icona, rappresentante San Martino a cavallo nell'atto di offrire metà del suo mantello al mendicante. Il dipinto è datato 1931 e firmato A. Buffa.

Nel 1975 furono eseguiti alcuni lavori di risanamento dall'umidità, la posa di un nuovo pavimento, e la sostituzione del vecchio altare in legno con uno in marmo.

Nell'immagine pubblicata nella seconda metà degli anni Venti si può osservare l'originario dipinto posto sul timpano frontale dell'edificio.

SAN MARTINO DI TOURS

11 novembre

secolo IV
Emblema: bastone pastorale, mantello

San Martino nasce in Pannonia (l'odierna Ungheria), nel 316 o nel 317, da famiglia pagana, e viene istruito sulla dottrina cristiana quando è ancora ragazzo, senza però ricevere il battesimo.Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. E' in quest'epoca che può collocarsi il famoso episodio di San Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo.
Lasciato l'esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario, il quale, avendo Martino nel frattempo ricevuto il battesimo, lo ordina esorcita. Successivamente il vescovo Ilario viene esiliato in Frigia.
Martino effettua alcuni viaggi, in Pannonia e poi in Italia, lo troviamo prima a Milano, quindi alla Gallinara, presso Alberga. Di qui Martino torna poi in Gallia, dove riceve il battesimo da vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dall'esilio. Un anno dopo fonda a Ligugè (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa.
Nel 371 viene eletto Vescovo di Tour. Per qualche tempo tuttavia risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Da qui intraprende la sua missione ultraventennale per cristianizzare le campagne. L'azione evangelizzatrice di Martino ha successo perché il vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisvo romano e promuove la giustizia tra i deboli ed i potenti.
Questo suo impegno a favore dei meno abbienti determinerà la grande popolarità in vita e la crescente venerazione doipo la sua morte.
Martino muore l'8 novembre 397 a Candes (Indre e Loire, Francia). Gli abitatnti di Tour subito dopo la morte riescono a prelevare il corpo di Martino e l'11 di novembre lo seppelliscono nella loro città.
La festa di San Martino è celebrata proprio nell'anniversario della sepoltura.
Martino, considerato patrono dei soldati e dei mendicanti, è uno dei santi più popolari dell'Europa Occidentale e numerosissime sono i paesi e le parrocchie che presero il suo nome.

Cappella di SAN GIUSEPPE

epoca: XX secolo
località: regione Mompalà
parrocchia: Santa Maria della Pieve, Cumiana
utilizzo: celebrazioni liturgiche
festa: si celebra il 19 marzo

San Giuseppe è l'unica cappella presente sul territorio del Comune di Piossasco, appartenente ad una parrocchia non piossaschese.
Fino al 1985 dipendeva dalla *Parrocchia Santi Filippo e Giacomo* della Frazione Allivellatori di Cumiana, quindi, a seguito della fusione di questa parrocchia con quella di Santa Maria della Pieve, attualmente è parte integrante di quest'ultima.
Costruito nei primi anni del Novecento, l'edificio è isolato e presenta una piccola abside semicircolare.
La facciata è a capanna; il piccolo atrio antistante è coperto da una capriata e chiuso da una cancellata in ferro.

La copertura è lignea a doppia falda con manto superficiale in coppi, sulla quale si erge una piccola cella campanaria.
Recentemente l'edificio è stato oggetto di importanti lavori di risanamento e conservazione.
Di fronte alla cappella si erge una stele in pietra sormontata da una croce in ferro.
Da osservare, all'interno della cappella, la struttura portante lignea della copertura absidale.
Sopra l'altare è collocata la statua di San Giuseppe, datata 1915, a ricordo di un giovane militare caduto nel primo conflitto mondiale.
L'edificio conserva alcuni quadretti ex-voto, testimoni della fede popolare.

SAN GIUSEPPE

19 marzo

secolo I
Emblema:

San Giuseppe discendeva dai re della tribù di Giuda, ma la sua vera gloria consistette nell'umiltà e nelle virtù che lo contraddistinguevano.
Dio volle affidargli l'educazione del Suo figlio Gesù. Atal fine lo fece sposare alla vergine Maria, per proteggere la castità e preservarla dalle calunnie a proposito della nascita di Gesù.
Il sant'uomo sembra essere stato ignaro del grande mistero dell'Incarnazione, ma resosi conto dello stato della Madonna e del casto comportamento nei suoi confronti, non volle accusarla e condannarla, ma "decise di licenziarla in segreto".
Dio gradì il comportamento di Giuseppe ed inviò un angelo per dissipargli ogni dubbio.
Quando il Re Erode decise di far morire tutti i bambini al di sotto dei due anni, Giuseppe fu avvisato in sogno del pericolo da un angelo e potè fuggire con la famiglia in Egitto. Dopo la morte di Erode, Dio ordinò il suo ritorno in patria e Giuseppe obbedì e andò a stabilirsi a Nazareth in Galilea, dove riprese il suo lavoro di falegname,
Il Santo è citato in pochi passi dei Vangeli di Luca e di Matteo, pertanto è difficile stabilire con esattezza il momento della sua morte; si ritiene comunque che sia avvenuta prima del matrimonio di Canaan ed all'inizio della predicazione pubblica di Gesù.

Decima

Nota di Viaggio

La chiesetta dedicata a S. Giulio, soldato romano, incombe sul viaggiatore che lascia il paese. Nel suo cammino avvicinerà un ultimo segno di devozione, sul confine con Sangano: la cappella dell'Ausiliatrice; là altri più recenti soldati hanno lasciato i loro segni, per invocare protezione dai pericoli della guerra.

Cappella della MADONNA CONSOLATA

Tetti Scaglia

epoca:	XIX secolo
località:	Frazione Tetti Scaglia
proprietà:	privata
utilizzo:	nessuno

La cappella è situata in località Tetti Scaglia, poco distante dalla Cascina Strania dove esisteva una Cappella dedicata a Sant'Antonio Abate.
L'edificio è stato costruito nel 1863, contestualmente alla realizzazione dell'attiguo fabbricato residenziale di cui fa parte.
Si tratta di un edificio minuto, poco più grande di un pilone votivo, con copertura in coppi.
L'interno, praticamente spoglio, presenta un modesto altare ed evidenzia il precario stato di conservazione e manutenzione.

Cappella della MADONNA AUSILIATRICE

epoca: XX secolo
località: regione Galli
parrocchia: San Francesco
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie
festa: si celebra il 25 aprile

La cappella è stata costruita nei primi anni del Novecento su un ripiano erboso nei pressi della frazione Galli, in posizione un po' appartata rispetto alla locale viabilità.
Presenta una facciata a capanna, di fattura molto semplice, ed ha una sola navata coperta da una volta a botte; la copertura, a doppia falda, è costituita da lose.
La facciata è rivolta a levante, idealmente in direzione dell'omonima *Chiesa di Maria Ausiliatrice* di Torino.
L'interno, rispetto ad altre cappelle piossaschesi, conserva alle pareti numerosi quadri e interessanti quadretti ex-voto, espressioni tipiche della fede popolare di fine Ottocento, inizio Novecento.
Conserva inoltre, sulla parete di sinistra, una pergamena che elenca i nominativi dei militari piossaschesi che hanno partecipato ai combattimenti della Prima Guerra Mondiale.

Cappella di SAN GIULIO

epoca: XX secolo
località: via Mario Davide
parrocchia: San Francesco
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie
festa: si celebra l'ultimo lunedì di gennaio

La cappella di S. Giulio è detta anche ***Cappella dei Muratori*** e fu costruita nel 1910 in un'ampia zona prativa ai piedi del Monte San Giorgio.
L'edificio è a navata unica con volta a botte; al centro della facciata a capanna, figura una piccola testa d'angelo in stucco.
Una croce in ferro sormonta la cella campanaria.
All'interno, estremamente semplice e decoroso, compare, sopra l'altare, la statua di San Giulio.
La cappella conserva alcuni quadretti ex-voto.

SAN GIULIO

31 gennaio

secolo IV
Emblema: serpenti, mantello

Le informazioni storiche relative a San Giulio sono molto limitate, frammentarie e parzialmente dubbie.
Da antichi documenti si ritiene che San Giulio e San Giuliano fossero fratelli originari dell'isola greca di Egina, vissuti presumibilmente nella metà del IV secolo al tempo dell'Imperatore Teodosio; educati cristianamente dai genitori, abbracciarono ben presto lo stato clericale: Giulio fu ordinato presbitero, mentre Giuliano fu ordinato diacono.
Per sfuggire alle persecuzioni eretiche, decisero di allontanarsi dalla patria. Giunti in Italia dimorarono per un po' di tempo ad Aqua Salvia nei dintorni di Roma; quindi attraversarono il Lazio e giunsero nell'Italia Settentrionale, predicando e convertendo molti alla fede cristiana; lungo il loro percorso favorirono l'edificazione di un cospicuo numero di chiese, le ultime delle quali furono costruite nei pressi del Lago d'Orta.
Giuliano costruì la Collegiata dedicata a San Lorenzo, nel paese di Gozzano, dove lo stesso morì e vi fu sepolto.
Secondo la leggenda invece, San Giulio decide di raggiungere l'isola che si trova al centro del Lago, navigando sul suo mantello disteso sulle acque; trovandola invasa dai serpenti, li scacciò con il suo bastone e costruì la chiesa di San Pietro e Paolo assicurando così l'evangelizzazione della Riviera.
Le reliquie di Giulio sono tuttora conservate nella sua basilica del lago, quelle di Giuliano, invece, nel 1360 furono trasferite nella nuova chiesa di Gozzano, a lui dedicata, sulla rocca e deposte sotto l'altare maggiore.

Undicesima

Nota di Viaggio

Foreste e soldati romani sono ormai un ricordo per queste terre, santi protettori di campagne e contadini, di artigiani e muratori, presidiano oggi il territorio; il viaggiatore rimane perplesso rispetto alle diverse presenze della Madonna sotto il titolo della Consolata ai quattro angoli del paese.

Cappella di SAN VALERIANO

epoca:	XX secolo
località:	Collina di San Valeriano
parrocchia:	Santi Apostoli
utilizzo:	celebrazioni liturgiche saltuarie
festa:	si celebra il lunedì dell'Angelo

L'attuale cappella venne edificata negli anni 1947-'48 su disegno dell'architetto Cesare Filippi, nel medesimo luogo in cui sorgeva l'antica distrutta dai bombardamenti tedeschi nel luglio 1944.
La preesistente cappella è citata nella relazione della Visita Pastorale avvenuta nel 1668. In quel periodo era curata da un eremita terziario di S. Francesco, che abitava in un attiguo edificio.
Al termine del XVIII secolo la chiesetta originaria fu oggetto di importanti lavori di consolidamento e ristrutturazione.

L'attuale edificio è a navata unica, presenta una facciata a capanna con atrio antistante e due ali laterali; sul lato destro corre un porticato con pilastri in muratura a vista.
L'abside è semicircolare.
La copertura a doppia falda è costituita da un'orditura lignea con manto in lose.
L'interno, estremamente sobrio, è caratterizzato dalla presenza delle capriate lignee a sostegno della copertura.

Nella riproduzione della cartolina pubblicata negli anni Venti è visibile la preesistente cappella distrutta dai bombardamenti tedeschi. Sopra la porta campeggiava l'immagine del santo soldato Valeriano.

SAN VALERIANO

14 aprile

secolo II-III
Emblema: angelo, strumenti del martirio

Nato nel 177 a Roma, Valeriano era un nobile patrizio cui venne data in sposa una ragazza di nome Cecilia. Cecilia era però votata al Signore e nella prima notte di matrimonio chiese allo sposo di non essere toccata, perché protetta da un angelo del Signore. Se avesse rispettato questo, lui stesso sarebbe stato amato da Dio.
Valeriano chiese alla moglie una prova di quello che diceva, così che poté vedere accanto alla moglie un angelo con due corone di fiori: una di rose per lei ed una di gigli per lui.
Valeriano fu battezzato da Papa Urbano e convertì alla fede anche suo fratello Tiburzio. Insieme a Cecilia e a Tiburzio fu sorpreso mentre dava sepoltura ai cristiani; venne quindi arrestato, frustrato e condannato a morte per decapitazione.
Condotto in carcere riuscì a convertire anche Massimo, il funzionario addetto alla sua sorveglianza.
Valeriano, Tiburzio e Massimo furono martirizzati insieme, il 14 aprile 229, e fu la stessa Cecilia a dar loro segreta sepoltura prima di essere martirizzata a sua volta e divenire santa.
La tomba dei tre martiri, sulla via Appia, fu molto popolare nel Medioevo.

Cappella della MADONNA CONSOLATA

regione Lupi

epoca: XX secolo
località: regione Lupi
parrocchia: Santi Apostoli
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie
festa: si celebra nella seconda metà di maggio

La cappella dedicata alla Madonna della Consolata viene edificata nel 1950 per interessamento del Vicario Giuseppe Fornelli e con il concorso della popolazione della frazione.
L'edificio di modeste dimensioni, ha la facciata che termina con un timpano al centro del quale spicca un tondo in gesso raffigurante la Madonna col Bambino. Dalla copertura a doppia falda con manto superficiale in tegole, si eleva una piccola cella campanaria.
L'interno, molto semplice e ben conservato, presenta una lapide a ricordo degli abitanti della frazione che si prodigarono per la costruzione dell'edificio.

Cappella di
VILLA PATRIZIA

epoca: XX secolo
località: Regione Giorda
proprietà: Casa di cura Villa Patrizia
utilizzo: celebrazioni liturgiche saltuarie

Si tratta di una cappella realizzata all'interno della struttura ospedaliera della Casa di Cura Villa Patrizia.
L'intervento, che ha interessato un basso fabbricato esistente nei pressi della Casa, risale agli anni Settanta.
La struttura presenta estrema semplicità compositiva, ma altrettanta cura e decoro, e consente agli ospiti della Casa di poter partecipare alle celebrazioni liturgiche.
La cappella non è mai stata dedicata a qualcuno.

Dodicesima

Nota di Viaggio

Il viaggiatore è assalito da un dubbio: se oggi la fede degli uomini generi nuove strutture in questo paese; non è ancora entrato nelle chiese dei SS. Apostoli e di Gesù Risorto. Il Cristo deposto della prima si eleva ieratico, maestoso in piedi nella seconda. Gli Apostoli stupiti osservano dai loro medaglioni, la Madonna in entrambe le chiese si pone discreta in un angolo.

Cappella di
SANT'ANTONIO ABATE

epoca:	XX secolo
località:	Frazione Garola
parrocchia:	San Francesco
utilizzo:	celebrazioni liturgiche, attività catechistiche, rappresentazioni teatrali
festa:	si celebra il 17 gennaio

La cappella è stata costruita nel giugno 1972, in sostituzione dell'omonima cappella esistente nei pressi della Cascina Strania e demolita il 26 luglio 1971 dalla FIAT, da poco tempo proprietaria dell'area.
E' un edificio con tipologia prefabbricata oggetto, negli anni, di un consistente lavoro di ristrutturazione edilizia e di consolidamento strutturale.
La flessibilità con cui è stato eseguito l'intervento di recupero funzionale, consente l'utilizzo della sala anche per rappresentazioni teatrali, concerti, mostre ed attività culturali. La cappella, al centro della Regione Garola, costituisce il punto aggregante della festa locale che si celebra la terza domenica di settembre.

SANT'ANTONIO ABATE

17 gennaio

secolo III-IV
Emblema: bastone pastorale, maiale, campana, croce a T

Di Sant'Antonio Abate ci è pervenuta una esauriente biografia scritta da Sant'Anastasio, che di Sant'Antonio era amico e discepolo.
Nato a Come nel cuore dell'Egitto nell'anno 250, a vent'anni Antonio aveva abbandonato ogni cosa per seguire alla lettera il consiglio di Gesù: "Se vuoi essere perfetto, và, vendi ciò che hai…". Si rifugiò dapprima in una zona deserta ed inospitale tra antiche tombe abbandonate e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse per ottant'anni vita di anacoreta.
Pur non avendo redatto alcuna regola di vita monastica o aver incoraggiato altri a seguirlo nel deserto, Antonio esercitò un grande influsso dapprima sui suoi conterranei e poi in tutta la Chiesa. Il richiamo della sua straordinaria avventura monastica si propagò a tal punto che da tutto l'Oriente monaci, pellegrini, sacerdoti, infermi e bisognosi accorrevano a lui per ricevere consigli o conforto.
In rarissime circostanze lasciò l'eremitaggio per recarsi ad Alessandria, su invito di S. Atanasio, per esortare i fedeli a seguire la dottrina cristriana.
Nel corso della lunga permanenza nel deserto, Antonio fu bersaglio di numerose tentazioni del maligno che gli appariva sotto sembianze angeliche, umane e bestiali.
Morto ultra centenario intorno all'anno 356, S. Antonio è ritenuto il monaco più illustre della Chiesa antica ed è considerato il padre non solo di tutti i monaci, ma anche di ogni altra forma di vita religiosa. Nell'austera immagine dell'anacoreta, è venerato pertanto come protettore degli eremiti e degli stessi monaci, ma anche, per la sua sensibilità verso la natura, degli animali domestici.

Chiesa dei SANTI APOSTOLI

epoca:	XX secolo
località:	via Pinerolo, frazione Marchile
parrocchia:	Santi Apostoli
utilizzo:	sede parrocchiale, celebrazioni liturgiche, attività catechistiche ed oratoriali
festa:	si celebra il 7 ottobre

Il 7 ottobre 1973 venne inaugurata, in frazione Marchile, la Chiesa dedicata ai Santi Apostoli che diventerà la nuova sede parrocchiale in sostituzione della Chiesa di San Vito.
Il progetto degli architetti Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Luciano Re è all'insegna dell'estrema semplicità compositiva: tipologia da capannone industriale, capriate in cemento armato, materiali poveri (blocchetti in cemento, pavimento in moquette grigia, sedie in materiale plastico). Anche il presbiterio, l'altare, l'ambone e il battistero sono stati progettati e realizzati in un'ottica di massima sobrietà ed essenzialità.

Le pareti in vetro vogliono rappresentare un elemento di continuità tra l'interno della chiesa e l'ambito sociale in cui la stessa è inserita.
Il nuovo centro è completato dall'abitazione per il parroco, da ambienti per incontri, per attività pastorali e catechistiche, nonché dai locali e dalle aree esterne oratoriali.
Segno di presenza sul territorio del centro religioso è la grande croce in cemento armato innalzata sul sagrato-giardino della chiesa.
Tra il 1986 e il 1987 vengono dipinti da Antonio Testa, gli affreschi visibili sulle capriate, dedicati ai Santi Apostoli.

Chiesa di GESU' RISORTO

epoca: XX secolo
località: via Cumiana
parrocchia: San Francesco
utilizzo: celebrazioni liturgiche, attività catechistiche ed oratoriali

Il 29 novembre 1981 l'Arcivescovo di Torino, Cardinale Anastasio Ballestrero, consacrava la nuova Chiesa di Gesù Risorto, costruita in un'area di espansione edilizia, come succursale della Chiesa di San Francesco.
Il nuovo edificio polifunzionale, progettato dall'arch. Silvio Ferrero di Torino, comprende anche locali di abitazione, di incontro e spazi per attività oratoriali all'aperto.
La costruzione è caratterizzata da un'architettura semplice ed essenziale. L'aula ecclesiale si apre a ventaglio i cui raggi si dipartono dal presbiterio.

Provinciali, statali, autostrade, le grandi arterie della comunicazione, sono lì facilmente raggiungibili; il viaggio sembra finito.

"... Il viaggio non finisce mai.
Solo i viaggiatori finiscono.
E anche loro possono prolungarsi in memoria,
in ricordo, in narrazione…"

Viagem in Portogal - J. Saramago